



**UNIVERSITA' DEL SALENTO**

**Corso di Laurea in Economia aziendale**

***PROJECT WORK***

***Altre attività di intrattenimento e di  
divertimento***

**Prof.ssa:**

***Roberta Fasiello***

**STUDENTE:**

***Alessio Dinoi***

***Matricola n°20033886***

---

Anno Accademico 2021 - 2022

## INTRODUZIONE

Il presente project work ha come obiettivo quello di analizzare il settore identificato dal codice ATECO 2007 932900, "Altre attività di intrattenimento e di divertimento", relativamente alla regione Puglia.

La classificazione delle attività economiche ATECO (ATTività ECONomiche) è una tipologia di classificazione adottata dall'Istituto nazionale di statistica italiano (ISTAT) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico.

Il codice Ateco è una combinazione alfanumerica nella quale le lettere individuano il macrosettore economico mentre i numeri (da 2 fino a 6) rappresentano, in modo dettagliato, le specifiche articolazioni e sottocategorie dei settori stessi.

In questo caso, il macrosettore di riferimento è la sezione R, Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento. Il codice 93.29 individua delle precise attività di intrattenimento e divertimento.

Il settore in questione comprende le attività ricreative (esclusi i parchi di divertimento e i parchi tematici) non classificate altrove. Si tratta principalmente di gestione di stabilimenti balneari, marittimi, lacuali e fluviali, e attività ricreative in spiagge, incluso il noleggio di cabine, armadietti, sedie, ombrelloni, lettini e la presenza di servizi accessori come bar e ristorazione.

In misura minore, figurano poi tra le attività di intrattenimento anche "sale giochi e biliardi", in particolare l'attività dei gestori di apparecchi per intrattenimento con e senza vincita in denaro e quella degli esercenti di sale giochi, sale biliardo e sale bowling.

## **ANALISI E DESCRIZIONE DEL SETTORE**

Per quanto riguarda la gestione degli stabilimenti balneari, che costituiscono il tipo di attività prevalente tra le imprese raggruppate nelle “altre attività di intrattenimento e di divertimento”, è opportuno richiamare brevemente la classificazione dei beni afferenti alla fascia costiera, il regime loro applicabile, nonché le tipologie di uso prospettabili con riguardo ad essi. Questi ultimi hanno trovato una compiuta definizione con l’emanazione del Codice civile del 1942 che, all’art. 822, comma 1, ha individuato la categoria del “demanio marittimo”, costituita dal lido del mare, dalla spiaggia, dai porti e dalle rade, dai fiumi, dai torrenti, dai laghi e altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia. Unitamente ai beni del demanio idrico ed a quelli del demanio militare, i beni del demanio marittimo sono, dunque, stati inseriti all’interno della complessiva categoria del “demanio”, caratterizzata dall’appartenenza statale. Tali beni sono comunque resi disponibili mediante l’individuazione dell’istituto giuridico della concessione che, ai sensi dell’art. 823 c.c., comma 1, c.c., comporta un’attenuazione del divieto di costituire sui beni demaniali marittimi diritti a favore di terzi, posta, comunque, l’inalienabilità di tali beni.

Il primo vero e proprio riconoscimento sul piano normativo dell’evoluzione della concezione degli usi del demanio marittimo si è avuto con il d.l. 5 ottobre 1993, n. 400, convertito in l. 4 dicembre 1993, n. 494, recante l’elenco delle attività per le quali veniva prevista la possibilità di rilasciare concessioni demaniali marittime per finalità diverse dall’erogazione di servizi pubblici e dall’esercizio di attività portuali o produttive. L’elenco di cui all’art. 1 della l. 4 dicembre 1993, n. 494 indicava le seguenti attività: gestione di stabilimenti balneari; esercizi di ristorazione e somministrazione di bevande, cibi precotti e generi di monopolio; noleggio di imbarcazioni e natanti, in genere; gestione di strutture ricettive ed attività ricreative e sportive; esercizi commerciali; servizi di altra natura e conduzione di strutture ad uso abitativo.<sup>1</sup>

Dopo la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, la gestione amministrativa del demanio marittimo è passata dallo stato ai comuni, che devono dare in concessione le spiagge seguendo le norme di riferimento statali e regionali. I proventi del canone di concessione vanno in gran parte allo stato e in minima parte ai comuni.

---

<sup>1</sup> [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/596809/IPOL\\_STU\(2017\)596809\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/596809/IPOL_STU(2017)596809_IT.pdf)

Fermo restando quanto si è osservato in precedenza in merito alla tendenziale attribuzione di dette funzioni ai Comuni, non mancano contesti regionali in cui si prevedono vie alternative. Si pensi, ad esempio, alla normativa piemontese che, in ordine al demanio lacuale, distingue tra competenza comunale o regionale a seconda dell'«interesse», comunale o regionale, rivestito dalla singola concessione; disposizioni “originali” si riscontrano nella normativa friulana, laddove la Regione viene responsabilizzata limitatamente alle concessioni di interesse regionale e a quelle di durata superiore ai quindici anni. <sup>1</sup>

Secondo i dati pubblicati dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, nel 2019 le concessioni demaniali marittime (date con qualsiasi finalità) erano 29.693 e di queste 21.581 erano state concesse con un canone annuale inferiore a 2.500 euro. Nello stesso 2019, lo stato ha incassato in totale 115 milioni di euro in canoni concessori: una cifra molto contenuta, se paragonata al giro d'affari complessivo degli stabilimenti balneari, che la società di consulenza Nomisma ha stimato in 15 miliardi di euro all'anno. <sup>2</sup>

I canoni che si pagano per le concessioni balneari sono ovunque bassi, anche nelle località di turismo di lusso a fronte di guadagni milionari. Ad esempio, per le 59 concessioni del Comune di Arzachena, in Sardegna, lo Stato nel 2020 ha incassato di 19 mila euro l'anno. Una media di circa 322 euro ciascuna l'anno. <sup>3</sup>

Il turismo italiano rappresenta un asset economico primario per l'Italia, sia in termini di PIL sia di occupazione. <sup>4</sup>

Dal 2010 al 2017 il prodotto mare ha contribuito per un quarto della crescita della presenza di turisti stranieri in Italia ed il Mezzogiorno ha fornito il contributo maggiore alla crescita delle presenze.<sup>5</sup> Per quanto riguarda la Puglia, infatti, tra le principali motivazioni che inducono a scegliere tale

---

<sup>2</sup> <https://www.ilpost.it/2021/07/11/spiagge-concessioni/#:~:text=Secondo%20i%20dati%20pubblicati%20dall,annuale%20inferiore%20a%202.500%20euro.>

<sup>3</sup> <https://www.corriere.it/economia/finanza/cards/spiaggia-libera-addio-concessioni-balneari-125percento-ecco-dove-non-esiste-piu/concessioni-canoni-bassi-ma-giro-d-affari-15-miliardi-l-anno.shtml>

<sup>4</sup> [https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-resta-petrolio-d-italia-oltre-40-miliardi-2019-ora-diversificare-ACTKjOCB?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-resta-petrolio-d-italia-oltre-40-miliardi-2019-ora-diversificare-ACTKjOCB?refresh_ce=1)

<sup>5</sup> [https://www.senatoragazzi.it/media/materiali/Il\\_turismo\\_in\\_relazione\\_allaeconomia\\_italiana.pdf](https://www.senatoragazzi.it/media/materiali/Il_turismo_in_relazione_allaeconomia_italiana.pdf)

regione come destinazione rientrano il clima ed il mare.<sup>6</sup>



Figura 1 Ragioni della scelta della Puglia come destinazione<sup>6</sup>

Secondo gli ultimi dati regionali Istat (2018) la Puglia si è classificata all'ottavo posto per numero di presenze complessive con una quota del 3,54% del totale nazionale nel 2018, superando Sardegna, Sicilia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Marche.<sup>6</sup>

La centralità del settore turistico nell'economia regionale, di cui il mare e gli stabilimenti balneari sono tra i principali protagonisti, è oggi riassumibile in tre dati: Il turismo in Puglia impatta per 6,5 miliardi sui consumi finali (12,3% sui consumi totali); 9 miliardi in termini di valore aggiunto (13,6% del totale); 135.000 addetti (15,4% del totale) direttamente e indirettamente coinvolti nella filiera turistica formata da 52.000 imprese (il 38% del totale). Inoltre, la spesa turistica internazionale in Puglia secondo Bankitalia è aumentata del +3% da gennaio a settembre 2019.<sup>6</sup>

## DESCRIZIONE ED ANALISI DEGLI INDICI

Per lo svolgimento del lavoro è stato preso in considerazione un collettivo di 188 imprese così suddivise: 31 per la provincia di Foggia, 23 per la provincia di BAT, 39 per quella di Bari, 25 per Taranto, 21 per Brindisi e 49 per la provincia di Lecce.

Per quanto riguarda le prime 5 province è stato preso in esame l'intero universo delle imprese,

<sup>6</sup> <https://www.agenziapugliapromozione.it/portal/documents/10180/4857689/Report2020>

mentre per la provincia di Lecce, fortemente caratterizzata dalla presenza di numerosi stabilimenti balneari, è stato considerato un campione.

Il collettivo per ciascuna provincia è stato estratto dalla banca dati Aida congiuntamente ad alcune grandezze ed indici di bilancio (dati al 31/12/2018) riferibili alle diverse imprese facenti parte del campione, tra cui: patrimonio netto, ricavi netti, capitale investito, reddito operativo, oneri su fatturato, grado di indipendenza da terzi, indice corrente, margine di struttura, ROE, ROI, ROS.

Di seguito è riportata una breve descrizione di tali grandezze ed un commento in relazione ai dati fatti registrare nel settore per ciascuna provincia.

CODICE ATECO 932900	MEDIA INDICATORE FG (31 imprese)	MEDIA INDICATORE BAT (23 imprese)	MEDIA INDICATORE BA (39 imprese)	MEDIA INDICATORE TA (25 imprese)	MEDIA INDICATORE BR (21 imprese)	MEDIA INDICATORE LE (49 imprese)	MEDIA REGIONALE
CAPITALE INVESTITO	239.849	632.517	970.639	514.495	501.004	679.929	589.739
PATRIMONIO NETTO	49.807	150.456	207.707	182.177	118.446	202.351	151.824
PATRIMONIO NETTO/ DEBITI TOTALI (%)	58,6	300,99	71,25	55,90	64,76	47,39	99,82
MARGINE DI STRUTTURA	-104.939	-210.362	-339.368	-189.264	-228.243	-342.294	-235.745
ATTIVITÀ A BREVE/PASSIVITÀ A BREVE (%)	107,5	349,10	159,68	93,60	86,51	57,33	142,29
RICAVI NETTI	186.974	370.195	586.052	317.032	379.800	416.285	376.056
ONERI FINANZIARI/RICAVI (%)	2,15	0,82	1,84	1,67	1,09	3,33	1,82
REDDITO OPERATIVO	9.763	13.241	25.873	18.262	-16.372	36.513	14.547
CASH FLOW	6.074	49.856	50.053	36.936	12.822	56153,73	35.316
CASH FLOW/ATTIVO (%)	4,27	10,73	9,08	7,53	6,83	13,03	8,58
ROE	23,52	9,46	8,13	8,75	-2,42	13,77	10,20
ROI	3,74	5,89	4,27	3,46	-4,22	6,71	3,31
ROS	4,80	2,08	-3,59	3,77	-11,20	7,03	0,48

**CAPITALE INVESTITO:** Tra gli indicatori coinvolti nell'analisi vi è l'ammontare del capitale investito. In questo settore primeggia la provincia di Bari con la media di €970.639, ben oltre la media regionale di 589.739. Va segnalata nell'universo di imprese la presenza di un paio di queste che si discostano largamente dalla media spingendola verso l'alto.

Seguono poi la provincia di Bari quelle di Lecce e BAT, i cui investimenti sono in linea con la media regionale.

**PATRIMONIO NETTO:** Tale grandezza comprende il capitale sociale, ossia il capitale conferito dai proprietari e soci dell'azienda, le riserve via via costituite, utili conseguiti ma non distribuiti, perdite in sospeso in attesa di copertura.

La media regionale del patrimonio netto si attesta sui €151.824, tuttavia esiste un divario tra le

province che primeggiano in questa voce, Bari e Lecce, per le quali la media provinciale si aggira sui 200.000, e la provincia di Foggia che non tocca neanche i 50.000 euro.

**GRADO DI INDIPENDENZA DA TERZI:** è utile rapportare il patrimonio netto con i debiti totali per calcolare il grado di indipendenza da terzi. Il livello di indebitamento consente di fornire una misura relativa del valore complessivo delle passività che risulta molto più significativa della loro espressione in termini assoluti, dato che il medesimo valore dei debiti contratti potrebbe essere considerato congruo per un'impresa ed eccessivo per un'altra. Un'adeguata consistenza del patrimonio netto rispetto al valore dei mezzi di terzi riduce il rischio finanziario dell'impresa e può influire sulle attese degli stakeholder rappresentando un segnale di fiducia della stessa proprietà sulle potenzialità di crescita e di creazione di valore dell'impresa.

La media regionale di questo indice è poco al di sotto del 100%, vale a dire che i debiti totali sopravanzano lievemente il patrimonio netto. Va considerato però che la media è influenzata dal dato fatto registrare nella provincia di BAT, 300% (il dato risente di 2-3 imprese ben capitalizzate o per le quali non risultano debiti contratti), mentre le altre province si aggirano intorno al 50%.

**MARGINE DI STRUTTURA:** Il patrimonio netto viene poi preso in considerazione anche per il calcolo del margine di struttura, il quale esprime la capacità dell'azienda di far fronte al fabbisogno finanziario derivante dagli investimenti in immobilizzazioni mediante il ricorso a mezzi propri e passività consolidate.

Margine di struttura = capitale proprio + passività consolidate – attivo immobilizzato

Tutti i margini di struttura medi provinciali sono negativi e si attestano intorno alla media regionale di -235.745.

**INDICE DI DISPONIBILITÀ:** Un altro indice volto ad indagare l'equilibrio patrimoniale è l'indice di disponibilità, che si costruisce mettendo a rapporto le attività a breve con le passività a breve.

Per garantire la congruità tra impieghi e fonti occorre rispettare un equilibrio a livello temporale, garantito in presenza di un attivo corrente superiore al passivo corrente. In questa ipotesi infatti gli impieghi destinati a tornare in forma liquida entro l'esercizio successivo sono in grado di coprire l'ammontare delle fonti che dovranno essere rimborsate entro la medesima scadenza. Un valore dell'indice di disponibilità superiore a uno significa che l'azienda è in grado di far fronte

alle passività correnti con le disponibilità liquide, attività finanziarie correnti, incasso di crediti a breve e la vendita di giacenze di magazzino.

Tale indice supera o rasenta il 100% in tutte le province pugliesi (media regionale 142.29%), ciò vuol dire che mediamente le risorse liquide o prontamente liquidabili riescono a far fronte agli impegni finanziari a breve scadenza.

**RICAVI NETTI:** segue poi una serie di indicatori ed indici di natura economica, primi fra i quali i ricavi netti. Questa voce include i ricavi delle vendite e delle prestazioni, ossia i proventi originati dalla gestione tipica al netto di resi, abbuoni, sconti e premi. Comprende inoltre la voce di Conto economico “altri ricavi e proventi”, afferente i ricavi della gestione accessoria (fitti attivi, plusvalenze, sopravvenienze, ricavi e proventi di natura non finanziaria).

Per quanto riguarda i ricavi la provincia di Bari fa registrare la media più alta (586.052), seguita dalla provincia di Lecce (416.285), mentre la media regionale si attesta a 376.056.

**ONERI FINANZIARI/RICAVI:** Vi è poi un indicatore di onerosità che mostra l’assorbimento dei ricavi prodotti dagli oneri finanziari, calcolato ponendo al numeratore gli oneri finanziari e al denominatore i ricavi.

Valori auspicabili devono essere contenuti e certamente lontani dall’unità per mostrare una situazione di normalità strutturale. Valori molto elevati sono un indice di debolezza finanziaria dell’azienda in quanto il reddito prodotto verrebbe largamente assorbito per il ripianamento del capitale di terzi.

La media regionale di tale indice è dell’1,82%, con la provincia di Lecce che supera il 3%, mentre BAT e Brindisi presentano un indice più basso intorno all’1%.

**REDDITO OPERATIVO:** Un importante indicatore derivante dalla riclassificazione del Conto Economico è il reddito operativo. Un sinonimo che favorisce la comprensione di questa grandezza è l’acronimo inglese EBIT, earnings before interests and taxes, vale a dire utile al netto degli oneri finanziari e delle imposte.

Il reddito operativo è il risultato della gestione caratteristica di un’impresa pari alla differenza tra il valore della produzione ottenuta e il costo della produzione stessa.

Il reddito operativo costituisce un’importante indicatore ai fini dell’analisi della redditività dell’impresa in quanto consente di poter avere un riferimento puro, non influenzato dall’area

finanziaria e fiscale, focalizzandosi esclusivamente sulla capacità di generare profitti dalle operazioni caratteristiche.

La media regionale di tale indicatore è di €14.547. Le province di Lecce e Bari fanno registrare il reddito operativo medio più elevato, rispettivamente 36.513 e 25.873 euro, mentre la media della provincia di Brindisi è l'unica negativa, -16372.

**ROI:** Il reddito operativo è poi utilizzato altri importanti indici di natura economica, quali il ROI ed il ROS.

Per valutare l'andamento della redditività aziendale e predisporre le opportune strategie per migliorarla, i manager e gli amministratori hanno bisogno di un indicatore che misuri le potenzialità di reddito dell'azienda, indipendentemente dagli eventi extra-caratteristici, dagli eventi finanziari e dalla pressione fiscale a cui il reddito d'impresa è sottoposto.

Inoltre, ai fini delle indagini interne, è importante valutare la redditività dell'intero capitale investito nell'attività aziendale, indipendentemente dalle fonti di finanziamento.

Tale indicatore è costituito dal ROI (return on investment) o tasso di redditività del capitale investito ed è calcolato ponendo al numeratore il reddito operativo ed al denominatore il totale degli impieghi.

Il valore più alto del ROI viene fatto registrare nelle province di Lecce e BAT, rispettivamente 6,71 e 5,89, sopra la media regionale del 3,31% che risente della media addirittura negativa registrata nella provincia di Brindisi, -4,22%.

**ROS:** si tratta di un indice di bilancio che misura la redditività operativa di un'impresa, ovvero la sua capacità di generare margini di profitto.

Il ROS, acronimo di return on sales, esprime la redditività delle vendite attraverso il rapporto tra il reddito operativo e i ricavi di vendita. In sostanza, il ROS in forma percentuale indica la redditività operativa per ogni €100 di fatturato.

La redditività è determinata dai processi interni ma può essere influenzata anche dalla situazione di mercato.

Una prima modalità di utilizzo dell'indice è quella di analizzare la performance storica dell'indice per valutare se sussiste un trend in continuo miglioramento (o peggioramento) o se vi siano valori che oscillano in su e in giù nel corso degli anni (suggerendo così una ciclicità nella redditività societaria).

Il ROS viene poi equiparato con quello di società simili a quella di nostro interesse. Questo ci permette di valutare se l'azienda oggetto di studio sia in grado più dei competitori di generare profitto dal fatturato conseguito.

La media regionale del ROS in questo settore è solo lievemente positiva (0,48%), con 2 imprese con percentuale negativa. Spicca su tutte la provincia di Lecce (7.03%).

**ROE:** Un altro indice di redditività coinvolto nell'analisi è il ROE, il quale mira ad ottenere informazioni circa la capacità dell'impresa di remunerare il capitale proprio.

Tale indice è costituito dal rapporto percentuale fra il risultato netto d'esercizio e il capitale proprio (capitale sociale e riserve, con esclusione dell'utile che è posto al numeratore).

Il ROE (return on equity) è dunque un indicatore della redditività effettiva ottenuta dall'impresa e quindi dal grado di remunerazione del rischio affrontato dall'imprenditore e dai soci.

L'indice di redditività espresso dal ROE si riferisce all'intera gestione aziendale: ingloba quindi la gestione caratteristica, la gestione accessoria, la gestione finanziaria e la gestione straordinaria.

Per giudicare l'adeguatezza del ROE è necessario metterlo a confronto con il rendimento offerto da investimenti alternativi. L'imprenditore (o azionista) avrà convenienza a investire i propri capitali nell'impresa solo se la redditività netta ottenuta è superiore a quella di altri investimenti caratterizzati da un minor grado di rischio.

Va sottolineato che il valore del ROE non è significativo se durante l'anno l'impresa ha effettuato aumenti di capitale sociale. In questo caso occorre indicare al denominatore del rapporto il valore medio ponderato calcolato tenendo conto degli importi e dei tempi.

La media regionale del ROE in questo settore è del 10,20%. La provincia di Lecce, in linea con gli altri indicatori economici, si conferma tra le province più virtuose con un ROE pari al 13,77%, seconda solo alla provincia di Foggia, 23,52%. Più in difficoltà la provincia di Brindisi, con un ROE negativo, mentre BAT, Bari e Taranto sono in linea con la media regionale.

**CASH FLOW/ATTIVO:** Il rapporto cash flow / totale attivo è un indicatore di allerta previsto dal codice della crisi e dell'insolvenza anche chiamato indice di ritorno liquido dell'attivo, L'importanza di questo indicatore, come deciso, dal CNDCEC è quello di fornire una misura di riferimento sull'andamento della gestione operativa dell'impresa.

Il ritorno liquido dell'attivo viene definito come rapporto fra:

- al numeratore: il *cash flow* determinato come somma algebrica del risultato d'esercizio, dei costi non monetari (accantonamenti, ammortamenti, svalutazione crediti, ecc...) e dei ricavi non monetari (rivalutazioni di partecipazioni, rivalutazione di attività finanziarie, imposte anticipate, ecc...);
- al denominatore: il totale dell'attivo dello Stato patrimoniale.

L'indicatore di ritorno liquido valorizza in termini percentuali quanto capitale impiegato dall'impresa (totale attivo) si traduce in flussi monetari della gestione operativa dell'impresa (cash flow operativo) ed è rappresentativo della capacità dell'impresa di generare flussi di cassa e recuperare gli investimenti.

## CONFRONTO INDICATORI CON SOGLIE DEL CNDCEC

L'analisi prevede poi un confronto degli indicatori calcolati con le soglie di allerta elaborate dal CNDCEC.

Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili elabora con cadenza almeno triennale, in riferimento ad ogni tipologia di attività economica, degli indici che valutati unitariamente fanno ragionevolmente presumere la sussistenza di uno stato di crisi dell'impresa.

Per questa analisi sono stati presi in esame gli oneri finanziari su fatturato, il grado di indipendenza da terzi, l'indice corrente e l'indice di ritorno liquido dell'attivo.

Di seguito è riportata la tabella contenente le soglie di allerta dei suddetti indici calcolate per questo settore e le relative medie provinciali.

SETTORE SERVIZI ALLE PERSONE	SOGLIE DI ALLERTA	MEDIA REGIONALE	MEDIA FG	MEDIA BA	MEDIA BA	MEDIA TA	MEDIA BR	MEDIA LE
ONERI FINANZIARI/RICAVI (%)	2,7	1,82	2,15	0,82	1,84	1,67	1,09	3,33
PATR.NETTO/DEBITI TOTALI (%)	2,3	99,82	58,60	300,99	71,25	55,90	64,76	47,39
ATTIVITA' A BREVE/PASSIVITA' A BREVE (%)	69,8	142,29	107,50	349,10	159,68	93,60	86,51	57,33
CASH FLOW/ATTIVO (%)	0,5	8,58	4,27	10,73	9,08	7,53	6,83	13,03

Si ha una situazione di allerta nel momento in cui:

- l'indice degli oneri finanziari sui ricavi assume valori maggiori o uguali ai valori soglia;
- l'indice del grado di indipendenza da terzi assume valori minori o uguali al valore soglia;

- l'indice corrente assume valori minori o uguali al valore soglia;
- l'indice di ritorno liquido dell'attivo assume valori minori o uguali al valore soglia;

Dal confronto emerge che le province pugliesi registrano valori superiori alla soglia in quasi tutti gli indici, ad eccezione degli oneri finanziari sul fatturato e dell'indice corrente per la provincia di Lecce. La situazione non desta comunque preoccupazioni in quanto si tratta di valori solo lievemente sopra soglia, nel caso degli oneri finanziari su fatturato, e sotto soglia nel caso dell'indice corrente.

## **CONCLUSIONI**

Sulla base dei dati raccolti e dell'analisi effettuata si può ritenere che il settore delle "altre attività di intrattenimento e divertimento" sia un settore in salute, come testimoniano gli indicatori elaborati dal CNDCEC, dai quali non emergono segnali di crisi. Il quadro generale è dunque positivo, in quanto oltre all'assenza di situazioni di allerta si registrano anche valori ben lontani dalle soglie calcolate dal CNDCEC, conferendo una certa serenità alle imprese operanti nel settore.